

12 marzo 2025. Roma San Pietro. Giubileo dei giovani in servizio civile

Omelia di mons. Carlo Redaelli, presidente di Caritas Italiana

La Parola di Dio di oggi ha un indiscusso protagonista: il profeta Giona. Un personaggio che è ricordato per la storia della balena, che lo ha inghiottito per tre giorni prima di risputarlo in mare. Storia ripresa nel libro di Pinocchio, ma diventata attuale per ciò che è capitato qualche settimana fa a un canoista, finito in bocca a una megattera nelle acque gelide della Patagonia e poi, per sua fortuna, risputato. La storia di Giona, però, è molto più seria. Potremmo considerarlo un obiettore di coscienza, ma come profeta. Giona, infatti, non ha nessuna voglia di andare a Ninive, nella città nemica, a predicare a nome di Dio la conversione di quella città. Ma non perché ha paura, quanto piuttosto perché sa bene chi è Dio. Non un giudice pronto a castigare i malvagi – come pensa Giona e forse anche noi –, ma un Padre che si commuove e ha misericordia di tutti, compresi i pagani nemici del popolo di Dio. Giona, perciò, invece di andare ad est, a Ninive via terra, prende la nave e va esattamente dalla parte opposta, ad ovest. C'è poi l'episodio della tempesta, dei marinai che ritenendolo colpevole di aver scatenato il cataclisma con la sua disubbidienza a Dio lo buttano in mare, del grosso pesce che lo inghiotte e poi lo getta a terra e poi della seconda chiamata di Dio. E a questo punto Giona deve per forza andare a Ninive a predicare la conversione.

E siamo al passo della prima lettura che abbiamo ascoltato. Basta un giorno di predicazione sui tre preventivati che tutta Ninive si converte e non solo gli uomini ma anche gli animali. E Dio è tutto contento perché può perdonare davvero tutti. Che cosa ne pensi Giona di questa misericordia di Dio ve lo lascio immaginare e, comunque, potete andarlo a leggere nella Bibbia. Sta di fatto che Dio non accetta obiezioni alla sua misericordia. E comprendiamo che il Giubileo, proposto dalla Chiesa quest'anno, non è che obbedire a ciò che Dio pensa, a ciò che Dio vuole per ciascuno di noi. Il passaggio della Porta Santa dice che siamo d'accordo con Dio, che ci va bene la sua misericordia, il suo perdono, il suo amore. E che non siamo d'accordo con Giona. Tranne però per un particolare che Gesù (citando la vicenda di Giona ma questa volta come allusione al suo stare nella tomba per tre giorni prima di risorgere) sottolinea con forza: la misericordia di Dio, il perdono di Dio non è qualcosa di automatico, ma chiede l'accoglienza della nostra libertà. Dio non ci ha creato come delle macchine che funzionano con un click, neppure come degli animali che agiscono guidati dall'istinto, ma come persone, uomini e donne creati a sua immagine e somiglianza, quindi liberi. Il rapporto che Lui vuole avere con noi è un rapporto di amore, non di dominio. E l'amore non si può imporre (e quante violenze ci sono quando qualcuno, spesso un maschio, cerca di imporlo...). L'amore è il dono di sé a un'altra persona ed è l'accoglienza del dono di sé di un'altra persona verso di noi. Una questione di libertà.

Il Giubileo è un'occasione di libertà, un anno speciale per superare, con l'aiuto di Dio, ciò che ci rende meno liberi di amare e, anzitutto, di ricevere il suo amore e di amare Lui a nostra volta. I nostri peccati, i nostri difetti non sono che dei lacci, delle catene che ci rendono meno liberi di amare.

Voi avete fatto la scelta del servizio civile. Una scelta che quando era alternativa al servizio militare obbligatorio esigeva una forte consapevolezza e una decisione di libertà. Ma anche ora scegliere di dedicare un anno della propria vita a servire gli altri, la società, ma anzitutto le persone concrete alle quali vi affiancate ogni giorno, è una scelta impegnativa di libertà di cui esservi grati. Una libertà che diventa una precisa responsabilità per vivere ciò che vi viene chiesto con impegno, serietà e (non dobbiamo avere paura di usare questa parola) con amore.

Una scelta importante nel contesto sociale in cui siamo inseriti, dove c'è tanta generosità e impegno da parte di molti (abbiamo celebrato tre giorni fa il giubileo del volontariato con una significativa presenza di Caritas), ma dove spontaneamente ci pensiamo tutti come individui che devono realizzarsi da soli, più che come persone che vivono e crescono in relazione.

Il servizio civile, poi, con la sua attenzione alle tematiche della pace che ha mantenuto anche da quando non è più alternativo alla leva obbligatoria, è importante anche nel mondo attuale dove pare sempre più rilevante la legge del più forte, il predominio garantito dalle armi, la presunta giustizia decisa da chi comanda. Servire gli altri in un'ottica di pace, di giustizia, di riconciliazione, sembra poca cosa rispetto al potere e alle risorse di chi fonda il proprio presunto diritto sulla prevaricazione e sulle armi. Ed è vero che è poca cosa, persino irrisoria di fronte allo strapotere di chi comanda con la logica del profitto e della forza militare. Eppure è importante, è importante quello che fate e che vivete perché mette nel mondo i semi di una logica totalmente diversa. Semi che sembrano scomparire nella terra spesso arata dai bombardamenti (anche quelli di parole), eppure ci sono e spunteranno e porteranno frutto. Dobbiamo crederci ed impegnarci come possiamo senza rinunciare a tutte le possibilità che comunque ci sono di essere testimoni del fatto che donandosi ci si realizza, che dando tempo e risorse di sé agli altri non si perde ma si guadagna. Ma anche non avendo paura di riscoprire quella carica profetica che il servizio civile aveva fin dall'origine. Non per fuggire in un mondo idealizzato che non c'è, non per giudicare gli altri e chi nella società ha responsabilità, ma per offrire il proprio contributo con competenza e realismo.

La speranza cristiana, questa virtù che il giubileo ha posto al centro ("pellegrini di speranza" è il motto di questo anno santo), non è una pia illusione, anzi l'ultima illusione di chi non ha più altro cui attaccarsi. È molto realistica. Afferma, infatti, che alla fine il Regno di Dio si realizzerà, anzi si sta già realizzando dentro le contraddizioni del mondo. Una speranza quindi tutt'altro che incerta perché sa che la meta pensata da Dio per l'intera umanità è certa, solo non l'abbiamo ancora raggiunta.

Possiamo, però, con la grazia di Dio, anche con il vostro agire, dare dei segni concreti di essa. Sì, vale la pena sperare, vale la pena servire e amare.

Buon giubileo!